

CESARE MARANGIO

EPIGRAFI FUNERARIE ROMANE DA MESAGNE (II)

Facendo seguito al contributo apparso su questa rivista¹, do notizia di altre epigrafi provenienti dallo stesso *ager*.

1) Epigrafe costituita da una lastra di carparo in due frammenti, in origine la parte anteriore di un monumento sepolcrale di un certo rilievo, rinvenuta nella primavera del 1962 in contrada San Leonardo², durante lavori per il dissodamento di un terreno agrario; attualmente conservata presso il museo archeologico « Francesco Ribezzo » in Brindisi (Inv. 7413)³.

¹ C. MARANGIO, *Epigrafi funerarie romane da Mesagne*, in « Brundisii Res », V (1973), pp. 311-20. Alla nota 37 di questo contributo è necessario un emendamento; un'ulteriore revisione dell'articolo di A. SOFFREDI, *Iscrizioni inedite recentemente inventariate del Museo provinciale « Fr. Ribezzo » di Brindisi*, in « Epigraphica », XXV (1964), 1-4, pp. 34 sg., nn. 4 e 5, che assegna all'agro di Mesagne due epigrafi conservate presso il museo archeologico di Brindisi, mi ha permesso di localizzare la zona del rinvenimento (masseria Masciullo) in agro di Brindisi.

² La contrada dista Km 2 circa a NE del centro abitato; le coordinate metriche della zona del rinvenimento, compresa nella tavoletta I.G.M. 203-I SO-Mesagne, sono le seguenti: 393951.

³ Desidero ringraziare la dott. Benita Sciarra, direttrice del museo

La lastra, alta cm 66, larga cm 150 e spessa cm 10-18, manca di un frammento dalla parte sinistra e di tutta la parte inferiore costituita da un riquadro che si nota accennato in basso (altezza cm 5, larghezza cm 129, profondità cm 0,5). L'iscrizione corre sulla cornice superiore ed è mutila dalla parte sinistra. Le lettere, quasi tutte apicate, in capitale guidata e con *ductus* ordinato, sono incise in sei righe con un solco a V profondo; la loro distanza è pressoché regolare, l'altezza decresce dal primo al sesto rigo (1: cm 8; 2-5: cm 6; 6: cm 5). Le parole sono separate da piccoli triangoli aperti verso il basso, ad eccezione di due alla fine del terzo rigo ed all'inizio del quarto e del quinto.



E' accennato l'apice inferiore di una *M* all'inizio del primo rigo, di una *A* all'inizio del terzo e del quarto, di una *Q* all'inizio del sesto.

archeologico « Fr. Ribezzo », per avermi gentilmente affidato la pubblicazione dell'epigrafe.

Considerando l'ampiezza delle lettere, la loro distanza e, in un certo qual modo, la possibilità che il lapicida abbia inciso con simmetria, mancherebbe dalla parte sinistra un frammento largo almeno cm 140, dove si estenderebbe l'iscrizione, completandosi con il *nomen* del proprietario del sepolcro e, molto probabilmente, quello del figlio rispettivamente al primo e secondo rigo, con il *nomen* del liberto al terzo. Per quanto riguarda gli altri tre rigi, le lettere incise si possono identificare con molta cautela. Considerando, inoltre, *Vettia Agatha* come liberta, potremmo emendare :

[M(arcus)? Vettius M(arci) f(ilius) Ro]m(ilia) (tribu)
 monumentum sibi fecit / [et ----- fili]o suo et Vettiai
 Agatheai / [l(iberta) sua et Vettio C]aprarario l(iberto)
 suo. His ita do/[navit -----] a ut sei quei exs eis
 nati erunt / [eos hoc monumen]tum seive sepulchrum est /
 [non se]quetur.

Vettius, *nomen* del proprietario del sepolcro e dei suoi liberti, è frequente nella *Regio II* anche al femminile, con maggiore diffusione a Benevento e Venosa⁴; un *M(arcus) Vettius*, non identificabile con il nostro, ed una *Vetia Thallusa* si riscontrano anche in due epigrafi di Brindisi⁵. Il *cognomen* della liberta, *nomen* prima di essere affrancata, di origine quasi cer-

⁴ Al maschile *Vettius* vel *Vetius*: CIL, IX, 408; 422; 453; 597; 598; 747; 801; 1030; 2003; 2013; 2024; 6083; 6191; « Notizie degli Scavi di Antichità », 1894, p. 69, n. 51; G. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, n. 168; al femminile *Vettia* vel *Vetia*: CIL, IX, 588; 598; 1874; 2090; « Not. Scavi », 1897, p. 161 a.

⁵ CIL, IX, 42 (*M. Vettius*); C. PAGLIARA, *Note di epigrafia salentina*, in « Athenaeum », XXXV (1967), pp. 154 sg. (*Vetia Thallusa*).

tamente greca⁶, è riscontrabile anche al maschile su iscrizioni della *Regio II*⁷; a Brindisi ricorre piú come *cognomen*⁸. Per il *cognomen* del liberto, *nomen* prima di essere affrancato, si potrebbe pensare a *Caprarius*, che non appare, però, in tutta la *Regio II*.

Considerando, inoltre, che la *M* iniziale del primo rigo sia la finale del nome abbreviato della tribù alla quale *M(arcus) Vettius* apparteneva, l'emendamento *Romilia* è solo un'ipotesi; si potrebbe anche emendare in *Aem(ilia)*, *Cam(ilia)*, *Pom(ptina)*, comunque documentate nella *Regio II*⁹. Alle due tribù già note a Brindisi, la *Maecia* e la *Palatina*¹⁰, verrebbe, dunque, ad aggiungersene una terza fra quelle ipotizzate.

-
- ⁶ Per i nomi in *a* lunga, che in latino hanno al nominativo la desinenza in *a* o in *as*, vedi V. PISANI, *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino 1962, pp. 158-9; C. TAGLIAVINI, *Fonetica e morfologia storica del Latino*, Bologna 1962, pp. 128-34.
- ⁷ Al femminile *Agatha vel Agathas*: CIL, IX, 6084; « Not. Scavi », 1885, p. 285, n. 248; « Not. Scavi », 1897, p. 405, n. 12 (= SUSINI, cit., n. 66); al maschile *Agatho vel Agato*: CIL, IX, 1413.
- ⁸ CIL, IX, 158 (*Agatho*); « Not. Scavi », 1884, p. 281 (*Agath---*); B. SCIARRA, *Nuove iscrizioni funerarie del brindisino*, in « Epigraphica », XXVII (1966), 1-4, pp. 163 sg. (*Agathe*); C. SANTORO, *Brundisium - Contributo all'antroponomastica greca e latina da documenti inediti della Regio II Apulia et Calabria: Instrumentum domesticum*, in « Annali dell'Università di Bari (Fac. Magist.) », X (1971), p. 464, p. 487, nn. 3 (*Agato*) e 4 (*Agathos*). Da notare l'alternanza *th* aspirata al posto della *t* sorda, in particolar modo comune nel brindisino.
- ⁹ *Aemilia tribus*: CIL, IX, 1460; « Not. Scavi », 1890, p. 47; *Camilia tribus*: CIL, IX, 24; 26; « Not. Scavi », 1957, p. 193; *Pomptina tribus*: CIL, IX, 562; *Romilia tribus*: CIL, IX, 967.
- ¹⁰ Per la *Maecia tribus*, vedi CIL, IX, 44; 46; 47; 49; 139; 170; B. SCIARRA, *Iscrizioni inedite di Brindisi*, in « Epigraphica », XXV (1964), 1-4, p. 68, n. 65; C. PAGLIARA, *Iscrizioni funerarie da Valesium*, in « Annali dell'Università di Lecce (Fac. Lett. e Filos.) », IV (1967-69), pp. 75 sg., n. 2; cfr., anche, L. ROSS TAYLOR, *The voting districts of the*

Trattasi, dunque, di un *civis romanus*, iscritto ad una tribù, che ha edificato un monumento sepolcrale con disposizioni future, quale lascito agli eredi diretti per assicurare la continuità del culto funerario e con l'imposizione che nessun altro, al di fuori di quelli menzionati, occupasse il sepolcro¹¹.

Per quanto riguarda la cronologia, si può supporre che l'iscrizione appartenga ad un periodo che oscilla fra la fine del II e gli inizi del I secolo a. C. in accordo con i caratteri di età repubblicana¹² e con la forma arcaica della lingua¹³.

2) Epigrafe in carparo rosa, rinvenuta in una località non precisata dell'agro di Mesagne ed in epoca ignota; attualmente conservata presso il museo civico « Ugo Granafei » in Mesagne (Inv. 275).

La lastra è alta cm 43, larga cm 26 e spessa cm 5. L'iscrizione è incisa in sei righe, con un solco a V profondo; i primi quattro poggiano su linee guida. Le lettere, in scrittura comune, sono incise rozzamente; la loro distanza è regolare, l'altezza varia dal primo all'ultimo rigo (1: cm 3,2; 2-4: cm 3,5; 5-6: cm 2,9). Le parole sono separate da punti. Alla base

Roman Republic, Roma 1960, p. 273; per la *Palatina tribus*, vedi CIL, IX, 6114; G. ANTONUCCI, *Mesagne ed il problema della sua antica denominazione*, Lecce 1913, p. 62; SCIARRA, *Iscrizioni inedite*, cit., p. 76, n. 77 (corretta da A. DEGRASSI, *Scritti vari d'Antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, p. 72, n. 77); SOFFREDI, cit., p. 45, n. 25 (corretta da DEGRASSI, cit., III, p. 67, n. 25).

¹¹ Per quanto riguarda le disposizioni relative ai sepolcri (*Regio II*), vedi CIL, IX, 136, 3, 5; 351; 405; 759; 782, 1, 4; 984, 3, 6; 1010; 1624; 1670; 1806; 1938, 2, 7; 1947; « Not. Scavi », 1897, p. 407, n. 20; SCIARRA, *Iscrizioni inedite*, cit., p. 74, n. 75.

¹² R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie Latine*, Paris 1914, tav. VII.

¹³ Per le forme del dativo in *ai*, per *seive* al posto di *sive*, *quei* al posto di *qui*, *sei* al posto di *si*, v.: PISANI, cit., paragrafi 21, 333, 377; A. DE ROSALIA, *Iscrizioni latine arcaiche*, Palermo 1972, pp. 18-20.

della lapide si nota una *P* incisa trasversalmente, certamente estranea all'epitaffio.



D(iis) M(anibus). / Curo Pe/tjavi (?) Severi / ser(vo) v(ixit) p(lus) / mi(nus) (annos) XVIII. / Homui (?) con(iugi).

L'epigrafe, paleograficamente difforme nell'ultimo rigo, è di dubbia interpretazione. Il *nomen* *Curus* non trova riscontri; potrebbe emendarsi nella forma *Curius*, che ricorre in alcune epigrafi della *Regio II*¹⁴, anche al femminile. *Petjavius*, *nomen*

¹⁴ Al maschile: CIL, IX, 338, 2, 27; 1516; al femminile: CIL, IX, 1516; 1799; 6117; « Not. Scavi », 1887, p. 422 c.

del padrone, liberto di un *Severus*¹⁵, non trova riscontri; tantomeno la forma *Homui*.

Trattasi, comunque, di un individuo di condizione servile; a lui pone la dedica la moglie.

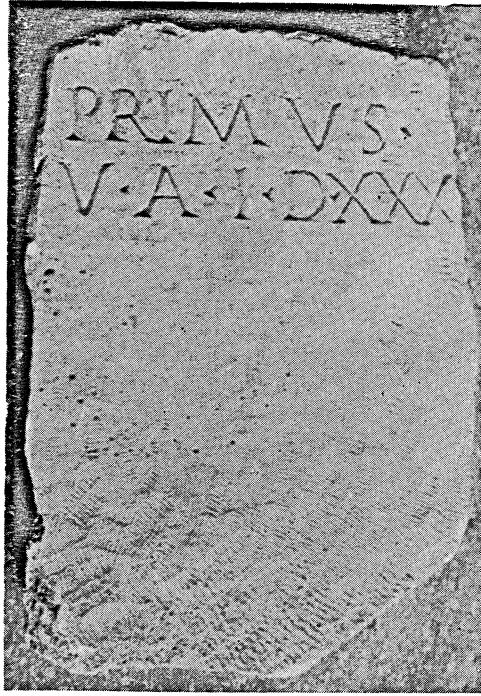
Per quanto riguarda la cronologia, non essendoci elementi utili, si potrebbe supporre che l'iscrizione appartenga al III secolo d. C., in accordo alla formula *D(iis) M(anibus)*, abbreviata e con il *nomen* del defunto al dativo¹⁶.

3) Epigrafe in carparo, rinvenuta in una località non precisata dell'agro di Mesagne ed in epoca ignota; attualmente conservata presso il museo civico « Ugo Granafei » in Mesagne (Inv. 276).

La lastra, scheggiata da tutti i lati, è alta cm 53, larga cm 36 e spessa cm 11. L'iscrizione è incisa in due righe, con lettere tutte apicate ed in capitale guidata; la loro distanza è pressoché regolare, ad eccezione di quella che intercorre fra la *M* e la *U* di *Primus*, l'altezza è di cm 4,5. Le parole sono separate da piccoli triangoli aperti verso destra.

¹⁵ Per quanto riguarda la frequenza del *cognomen Severus* a Brindisi, vedi CIL, IX, 187 (*Severa*); 6108 (*Severus*); « Not. Scavi », 1894, p. 17, n. 1 (*Severa*); « Not. Scavi » 1901, p. 306, n. 3 (*Severus*); C. MARANGIO, *Epigrafe romana da Brindisi*, in « Ricerche e Studi », 6, Fasano 1972, pp. 55-8 (*Severus Aug.*).

¹⁶ H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, pp. 50 sg.; DEGRASSI, cit., I, Roma 1962, p. 659.



Primus / v(ixit) a(nnum) I, d(ies) XXX.

Primus, *nomen* del defunto, è riscontrabile in molte epigrafi della *Regio II*¹⁷, piú come *cognomen*. L'uso di un *cognomen* al posto del *nomen*, quando il defunto è un fanciullo, è comunque frequente nell'epigrafia funeraria¹⁸; nel caso in

¹⁷ Cfr. D. A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum Lexicon*, Bari 1966, p. 82, s. v. *Primus*.

¹⁸ H. PETERSEN, in «*Transactions and Proceedings of the American Philological Association*», XCIII (1962), p. 347 sg.; DEGRASSI, *ILLRP*, II, p. 499.

questione il *nomen Primus* indica che il defunto è il primo nato. Ignoto lo stato sociale.

Per quanto riguarda la cronologia, l'epigrafe potrebbe appartenere al I secolo d. C.; lo stile è conciso, le lettere larghe, manca la formula *D(iis) M(anibus)*, frequente a partire dal II secolo d. C.¹⁹.

¹⁹ DEGRASSI, cit., I, p. 659; I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, Milano-Varese 1968, p. 176.